CON GLI INVIATI DELL'UNITA' IN VIAGGIO PER IL MONDO

Nel 1897 la Siberia aveva 5.700.000 abitanti ma solo col XX secolo il ritmo della immigrazione si è fatto elevato. La «Transiberiana» ha trasportato 100.000 immigrati nel 1900, 600 000 nel 1907 con una media annua di 500.000 uomini fra il 1906 e il 1910. Gli immigrati erano allora soprattutto coloni: non tutti però si fermavano stabilmente nelle «terre nuove». Nel 1910 si assistette così al ritorno ad ovest del 30 % degli immigrati, nel 1910 del 40%.

La rivoluzione d'ottobre segnò l'avvio della storia nuova della Siberia, ma solo durante e dopo la seconda guerra mondiale (mentre le armate tedesche avanzavano soltanto a Novosibirsk — per fare un esempio — vennero trasferiti da ovest ben 200 complessi industriali con le relative maestranze) prese avvio la grande offensiva per restituire all'uomo un continente ricchissimo e in gran parte sconosciuto.

Lo sviluppo delle città è diventato da allora impetuoso. Tra il 1939 e il 1964 Novosibirsk è passata da 400.000 a un milione di abitanti, Tomsk da 150.000 a 300.000, Omsk da 300.000 a 700.000 mentre decine e decine di nuove città sono sorte soprattutto nella Siberia orientale.

Si assiste oggi alla graduale avanzata del movimento di valorizzazione della Siberia verso est. Vladivostock, porto militare sul Pacifico, conta oggi 400.000 abitanti (200 000 nel 1939), ma già a 200 km. è sorta una nuova città portuale, Nakhodka.

In totale gli abitanti della Siberia sono oggi circa 25 milioni. Diventeranno 40 milioni nel 1970, alla fine del piano quinquennale appena iniziato. Ma la Siberia può dare da vivere a 100 milioni di abitanti. E' un immenso deposito di carbone, ferro, petrolio, oro, acqua, legname. Ed è un continente moderno, dove l'aereo è giunto prima della bicicletta e dell'automobile, la macchina elettronica prima del pallottoliere, l'elettricità prima della lampada ad acetilene.

La Siberia non è più «l'inferno bianco» dei ricordi di scuola

Irkutsk, città chioccia, quanti figli hai messo al mondo? — Cosa fanno oggi i nipoti dei nomadi siberiani — I pionieri di Akademograd, un centro di scienza pura nel cuore della favolosa Siberia

Dal nostro inviato

IRKUTSK, gennaio

Laggiù dietro, molto dietro a quella fila di betulle che chiazzano di bianco il fondale nero delle conifere, si va ancora soltanto a caccia di orsi, ma qui — dopo 50 ore di «Transiberiana» e quattro di aereo sulla taigà — siamo di nuovo in Europa, e nell'Europa più efficiente, più moderna, più vicina al 2000. La Siberia è questo: da un lato della strada una natura sconvolgente, aperta soltanto ai nomadi Buriati. I figli del gelo (ma già intravedi sulla neve i segni delle jeeps dei duemila geologi di Irkutsk, avanguardia dei nuovissimi conquistatori), dall'altro lato una presenza dell'uomo altrettanto impressionante: gru a perdita d'occhio come gli abeti della foresta, paesaggi industriali di una inaudita grandiosità, città nuove che invadono la taigà con colonne di casegiati operai. L'Europa non finisce più davanti agli Urali e neppure sullo Jenissei, confini artificiali liquidati dalla più grande e pacifica invasione pionieristica della storia. A milioni di russi, ucraini bielorussi — il 96% della popolazione di un continente che va dagli Urali al Pacifico e dall'Asia alla Cina — si deve se la Siberia non è più «l'inferno bianco» dei nostri ricordi di scuola.

Certo il paesaggio siberiano è ancora colmo di una sua terribile bellezza. Eccoci ad esempio, a guardare dall'alto della diga di Bratsk l'affascinante spettacolo dell'Angarà, un mare di piombo fuso solcato da nubi di vapori condensati, bianchi spettri vaganti fra altissimi dirupi dietro i quali si intravede la distesa verde-cupo della taiga.

Ma sotto i nostri piedi, a sbarrare il passo del fiume e a testimoniare la forza dell'uomo, c'è la cattedrale gotica della diga più potente del mondo, nuovissima e lucida, nella quale si sente, accanto alla mano dell'architetto e dell'ingegnere, anche quella del «designer» (un «designer» corretto sempre però dalla fantasia della donna delle pulizie cosicchè basta un vaso di fiori di campo collocato assurdamente, un abat-jour col suo bravo pizzo pendente sul tavolo della «stazione di comando», per rendere «vecchia russia» anche l'ambiente più avveniristico).

* * *

Irkutsk, «città chioccia», quanti figli hai messo al mondo? Ovunque tu vada, nei cantieri della Siberia orientale, trovi gente di Irkutsk. Ecco perchè la città, una delle più antiche della Siberia — nata 300 anni or sono sulla strada per la Cina — non ha avuto lo sviluppo di altri centri, ed è ancora — almeno a guardarla in fretta — un grosso borgo ottocentesco e coloniale, col suo bravo «palazzo del governatore» in fondo ad una tipica strada di mercanti. Eppure non è possibile parlare di questa parte della Siberia senza partire da qui. Subito dopo il settore dedicato ai nomadi mongoli, ai buriati e agli jaciti, c'è nella sala più grande del museo della città, tutta un'ampia parete per i decabristi. Sfilano così davanti ai nostri occhi i volti, le carte, e anche gli oggetti più vari — pipe e tabacchiere, ritratti di famiglia e scatole portagioie — dei protagonisti del primo moto moderno della storia russa, dell'«intellighenzia» cacciata qui da un potere che cominciava ad avere paura. La parete dei decabristi si chiude con la visione della bandiera rossa che sventola dal palazzo del governatore, e poi con tremende immagini del 1919-1920, gli anni del terrore bianco. La storia moderna della Siberia è nata dunque anche qui, nelle case di legno degli avvocati, dei poeti decabristi cacciati a Irkutsk col loro libri, le loro speranze, la loro carica generosa e religiosa. Ma quando esci dal museo e parli con la gente ti accorgi subito che la città ha adesso un suo preciso e nuovo ruolo: quello appunto di madrice. Qui studiano, si preparano i quadri d'urto «per la conquista della Siberia orientale (una zona grande due volte e mezzo l'Italia e abitata da due milioni di persone). Quattrocentomila abitanti e 70.000 studenti divisi in una università, in un politecnico, in un istituto di medicina superiore, in una facoltà di lingue straniere, in 25 «tecnicum». In 40 istituti di ricerca: ecco un dato che riassume la vocazione della città. Conviene dunque parlare adesso dei figli di Irkutsk.

* * *

Bratsk conta oggi 150 000 abitanti ma ne avrà 300 000 nel 1970 ed è nata soltanto undici anni fa, nel dicembre del 1955. Poche cifre su questa città straordinaria: età media della popolazione, 30 anni; una fabbrica di alluminio, una di cellulosa e una per l'arricchimento di minerali di ferro con 18 000 operai; 38 000 edili; 30 000 studenti e 32 scuole, e al centro la più grande centrale elettrica del mondo. Bratsk è bella; le casette di legno del villaggio «Padul» sembrano chalets svizzeri; l'«Energetic» è un quartiere di variopinte abitazioni in muratura tra gli abeti; tutto — nel gelo — ha una trasparenza cristallina. A Bratsk vengono al mondo 4000 bambini all'anno e ogni mese sorge un asilo nuovo. Duemila ragazzi e duemila ragazze lasciano ogni anno i «pensionati» per scapoli ed entrano nei nuovi appartamenti, nei quartieri che hanno tutti nomi arleggianti una poetica industriale. Ma qui ti dicono tutti che Bratsk è ormai vecchia. «Dal 1955 al 1958, che anni! — ti dicono — Allora avevamo 18-29 anni, e i trentenni li chiamavamo "dietuschi" (nonni)».

Tutto, la scuola, il filobus, il filo del telefono, l'istituto specializzato per la cellulosa, la diga, il parco, lo stadio, è nato insieme in un unico cantiere. Ma chi sono i costruttori di Bratsk? Abbiamo sotto gli occhi una statistica sulle nazionalità dei 28 479 giovani che hanno partecipato alla costruzione della centrale elettrica. Stralciamo qualche cifra: russi, 22 153; ucraini, 2 898; bielorussi, 1 233; tartari, 499. Ma ecco, in coda all'elenco, insieme a rappresentanti di altre 46 nazionalità, anche un italiano! (Poteva, del resto mancare un figlio della nostra terra dove si costruisce una diga?).

I figli dei nomadi siberiani lavorano ora nei più moderni complessi. Ce n'è, per esempio, nella fabbrica di cellulosa che è come un immenso luna park per tronchi di abeti (nastri trasportatori, vasche di acqua bollente, giganteschi ruote-essiccatori, corridoi con lame; i tronchi impiegano ore a percorrere i tre chilometri e mezzo che separano il porto di scarico dal reparto finale). Qui tutto è automatizzato e giri e giri senza trovare uomini se non nei «centri di comando» e nelle stazioni di controllo. I discendenti dei nomadi buriati, cacciatori di orsi e artigiani specialisti nel lavorare d'intarsio il legno di betulla fino a ieri, ora ti dicono che contano di battere presto gli Stati Uniti nella produzione di cellulosa di corda.

In un ufficio della fabbrica abbiamo chiesto ad alcuni giovani che cosa li ha spinti a venire a Bratsk. Ecco la storia di Victor Podgaini: «Si è parlato di "romanticismo", di "pionierismo all'americana". Io parlerei invece di consapevolezza e di raziocinio. La Siberia — diceva l'appello del Komsomol — custodisce un immenso tesoro e solo la fatica, il coraggio, la scienza, l'organizzazione, l'entusiasmo possono recuperare all'uomo questa ricchezza. Non c'è un solo punto dell'Unione che non abbia mandato qualcuno qui. Ho visto arrivare un giorno un'intera scolaresca — 32 allievi — col professore in testa. Non dimenticherò mai le prime notti sotto la tenda, quando a turno uno doveva stare sveglio per tenere acceso il fuoco...».

Valerio Ignatov dice: «Sono di Mosca e sono arrivato qui nell'ottobre del 1963. Quando è uscito l'"appello per Bratsk" ero sotto le armi. Eravamo cinque amici e abbiamo deciso di venire a vedere come si vive qui. Ci è piaciuto e ci siamo fermati. Vivevamo in una sola camera ma poi, uno dopo l'altro, abbiamo messo su casa».

Questa è Bratsk, il «cantiere del Komsomol». Ma è forse a Novosibirsk, mille chilometri più a Ovest, che è possibile completare il discorso cogliere meglio ciò che caratterizza il pionierismo sovietico, capire di più cosa sta avvenendo in Siberia, perchè a Novosibirsk il primo pioniere moderno è Laurentiev, uno dei massimi scienziati del mondo, professore in idrodinamica, venuto qui a vivere sotto la tenda per mettere in piedi Akademograd, la città della scienza.

* * *

Solo quando, voltando la schiena alla lavagna dove ha appena finito di disegnare una serie di formule, si dirige verso di noi, Agabenghiam socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, mostra i suoi trentatrè anni. Lo tradisce un sorriso bambino un troppo frettoloso, e poco professorale, buttarsi a sedere al tavolo dove lo aspettiamo per proseguire la conversazione. Si parla subito, naturalmente, dell'età degli scienziati della città accademica di Novosibirsk. L'età media è di trentacinque anni, il più anziano dottore in scienze economiche ha ventotto anni (a Mosca, allo Istituto di Economia, sia detto tra parentesi, il più giovane professore ha cinquantaquattro anni...). «Sono qui, dice Agabenghian, dal 6 dicembre 1961 con un compito preciso: applicare il metodo matematico all'economia.

All'inizio eravamo in trenta. Poi sono giunti altri cento collaboratori e presso il centro elettronico abbiamo istallato la nostra prima macchina. Poi abbiamo fondato all'Università un corso di cibernetica economica, abbiamo creato un'azienda sperimentale (entrata annua 500 000 rubli) che lavora sui nostri progetti e applica i nostri metodi. Ora abbiamo un palazzo tutto per noi e un totale di seicento collaboratori. Fra cinque anni saremo in 1200. Il nostro lavoro? Elaboriamo modelli di sviluppo economico per 180 settori diversi così da stabilire ritmi di sviluppo, ipotesi produttive alternative fino al 1980; affrontiamo i problemi della localizzazione ottimale delle forze produttive per 40 settori. Noi crediamo nel piano «ottimo». C'è — noi pensiamo — per ogni problema una soluzione ottimale. Noi la cerchiamo e la proponiamo...»

Agabenghian tace di colpo e si guarda attorno. Non tutti i suoi interlocutori sono economisti (ci sono anche un ingegnere di Milano e un giornalista) e l'accademico trentatreenne decide allora di far capire a tutti di che cosa si occupa il suo istituto. Indica con la mano una grande carta della Siberia: «Ecco — dice — guardate al centro: tutta quella zona giallochiara è come una gigantesca palude. Vi sono stati i geologi, migliaia e migliaia, e vi hanno trovato petrolio e carbone, ferro, oro, giacimenti tali da superare quelli finora sfruttati. Ma come raggiungerli? Bisogna costruire nuove città. Ma dove? E dove prendere l'energia? Dove far sorgere le prime centrali? Quante e quali aziende mettere in piedi accanto alle centrali? Come distribuire la popolazione? Guardate quel punto, al centro della Siberia: quello è Surgut. Lì dovranno vivere, entro il 1980, almeno un milione di abitanti. E guardate giù, verso la Mongolia, quello è il Saianin, la terra più bella e più ricca del mondo. Dobbiamo in pochi anni riuscire a utilizzare tutte queste ricchezze... Ecco perché ci occupiamo di matematica, di economia, e anche di sociologia, di pianificazione delle risorse delle forze-lavoro, della fluidità della mano d'opera, di ricerche attitudinali, dei problemi del tempo libero applicando anche a queste ricerche i metodi matematici "quantitativi". Ci sono qui venti istituti simili al nostro...».

Abbiamo parlato prima del «pioniere di Brask», del giovane che rispondendo all'appello del Komsomol è venuto in Siberia a lavorare in un cantiere. Ma abbiamo adesso di fronte agli occhi un pioniere di diverso tipo, perchè a Novosibirsk i pionieri sono, prima di tutto, gli scienziati: decine, centinaia di ricercatori vivono infatti nei 10 mila metri quadrati della città accademica. Il loro compito è di mettere alla luce l'enorme potenziale della Siberia. «Cercatori d'oro», dunque, ma di nuovo tipo. Gente che irride alla retorica sull'entusiasmo giovanile, ma che affronta il problema della conquista della Siberia fondando istituti di alta matematica e di fisica nucleare, inventando «cannoni ad acqua» per far saltare il ghiaccio e le rocce e «acceleratori portatili» a fasce contrarie.

Strani pionieri questi di Novosibirsk che vi parlano in mezzo alla taigà, sulla via che conduce, ad est del Lena, al «polo del freddo», di aumento della produttività e di riforma dei prezzi, di nuove ipotesi sulle aurore boreali, e di nuovi apparecchi per scoprire giacimenti di minerali sotto la scorza del ghiaccio, che inventano nuove tecniche per la produzione del cemento e si occupano dei movimenti di opinione fra i colcosiani. Eppure, Laurentiev, il fondatore della filiale siberiana dell'Accademia delle scienze, è venuto qui a piantare la prima casetta di legno soltanto otto anni fa. Ora la città si sviluppa a ferro di cavallo su una superficie di 1300 ettari. A sinistra, lungo la via del mare (che porta naturalmente al solito immenso mare artificiale di ogni città sovietica che si rispetti) si allineano le case degli scienziati (che diventano villette di legno nel grande parco centrale ove vivono 14 accademici, 40 soci corrispondenti dell'Accademia delle scienze, 100 dottori in scienza: un concentramento di intelligenza che non ha l'uguale in tutto il mondo). Al centro, lungo il corso della scienza, troviamo 20 istituti di ricerca, una università, una scuola di matematica per ragazzi «superdotati» (reclutati in tutta l'Unione attraverso una «olimpiade matematica» che permette di selezionare i futuri ricercatori). A destra un villaggio di abitazione per 12 mila lavoratori edili, i «costruttori» di Akademograd. E poi, giacchè questa è una vera città: centri commerciali, cinema e teatri, un albergo, sale di concerto, clubs, palestre, asili d'infanzia.

Oggi Akademograd ha 30 mila abitanti quanti ne avrà quando — secondo i progetti — sarà passata dagli attuali 10.000 metri quadrati ai centomila? Ma già adesso la sezione siberiana dell'Accademia delle scienze non è tutta racchiusa qui: ci sono le filiali e gli istituti sparsi a Irkutsk, Kabarosk, Vladivostok, Krasnodar, Val Vie, Magadan, Jakust; c'è, infine, l'istituto di vulcanologia della Kanciatka. In totale gli istituti siberiani lavorano oggi su oltre 500 temi, dalla sintesi di nuove materie, alla lotta contro i parassiti delle foreste, dalla ricerca del petrolio (ne sono stati scoperti sino ad ora trenta giacimenti) alla preparazione di una carta tettonica, alla ricerca del ferro (alcuni fra i giacimenti già scoperti non hanno l'uguale al mondo), alla sperimentazione di nuovi martelli idraulici, alla «saldatura per esplosione», alla progettazione di generatori a gas ad alta temperatura, all'applicazione della calcolatrice elettronica alla linguistica, ai problemi più avanzati della fisica nucleare.

In tutta l'Europa non c'è un solo centro scientifico che possa essere paragonato a questo. Un centro di scienza pura solidamente ancorato alla scienza applicata (ogni istituto ha proprie aziende che traducono in applicazioni industriali le varie scoperte e trasmettono informazioni a tutti i centri interessati). Tra queste aziende c'è anche un colcos che, per esempio, applicando certe scoperte dell'istituto di genetica sulla possibilità di modificare bruscamente determinate qualità degli organismi vegetali o animali, mette sul mercato ricercatissimi zibellini di diversi colori. E, ancora, un centro di ricerca ad altissimo livello ma che ha una sua collocazione anche nelle strutture scolastiche, grazie all'università, ai vari istituti scientifici che trovano nella città accademica insegnanti e laboratori.

Ecco dunque cosa fanno i trentamila di Novosibirsk. E qui sorge, inevitabile, una domanda: sono diversi gli impulsi che hanno spinto qui il costruttore della diga gigante e il ricercatore scientifico, o — più semplicemente — ci troviamo di fronte alle due anime, non ancora ben fuse, dell'Unione Sovietica di oggi: passione rivoluzionaria e rigore scientifico, entusiasmo e «spirito di piano»? E, al di là della reale, o apparente, contraddizione tra questi due modi di essere pionieri, cos'è che distingue questa particolarissima atmosfera siberiana da quella che si respira in altre zone del paese?

Ecco, sembra a noi, tanto per cominciare, che qui si vada più in fretta. Qui la burocrazia forse non è neppure nata (i burocrati non sono pionieri), qui la scienza ha trovato un terreno favorevole al suo sviluppo, la discussione è aperta e vivace, le scuole scientifiche si scontrano positivamente e c'è la più ampia circolazione delle idee, c'è il confronto diretto e anche il dialogo — basato sulla conoscenza — con l'Occidente nei punti più avanzati. Ma soprattutto qui si avverte il valore di un'esperienza basata sulla ricerca di un nuovo rapporto fra politica e scienza e quindi sul riconoscimento dell'autonomia della ricerca. Qui, per dire le cose nel modo più semplice, gli studiosi hanno ricevuto una specie di cambiale in bianco: ecco, la Siberia è intorno a voi, con tutte le sue ricchezze. Mettiamo a vostra disposizione i mezzi necessari e da voi vogliamo il meglio, e in fretta».

Il calcolatore elettronico, dunque, che sostituisce non solo il dogmatismo degli anni di Stalin ma anche il soggettivismo e il volontarismo di ieri, la scienza che sostituisce il pressappochismo.

Ma se tutto questo è realtà a Novosibirsk è perchè sta diventando realtà, sia pure tra contrasti e contraddizioni, in tutto il Paese. Qui è il punto. Akademograd non poteva nascere quando a Mosca si decidevano quali scuole di genetica potevano operare e quali no, e neppure quando le «operazioni terre vergini», o quelle per seminare di granoturco tutte le zone climatiche del Paese, venivano lanciate senza interpellare la scienza o addirittura contro le opinioni degli scienziati. Oggi è il partito a lanciare la battaglia per fondare sulla scienza lo sviluppo del paese, per regolare col calcolo economico ogni unità della gigantesca macchina produttiva costruita in cinquanta anni, per raggiungere e vincere i più avanzati paesi capitalistici sul piano della scienza e della tecnica. Ed è il Partito anche a porsi il problema del rapporto fra il pioniere di Bratsk e quello di Novosibirsk.

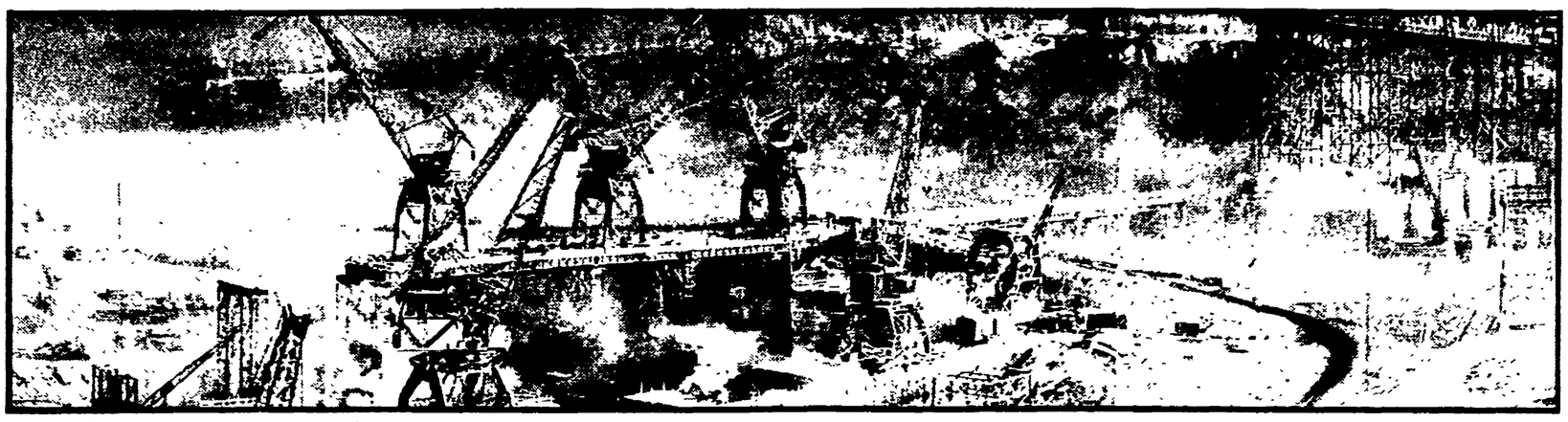
«Abbiamo bisogno dell'entusiasmo dei giovani — ha detto per esempio Breznev parlando al congresso del Komsomol — ma soprattutto abbiamo bisogno di tecnici, di specialisti, di scienziati». Gli «entusiasti generici» insomma non bastano più. Non si può costruire il comunismo facendo leva su milioni di manovali entusiasti, disposti a ogni sacrificio, pronti a vivere sotto la tenda e a rinunciare al riposo festivo: quello che occorre è una nuova leva di tecnici, di ingegneri, di ricercatori, di operai qualificati. Questi sono i nuovi pionieri della Siberia. Ed ecco perché sbagliano davvero, e di grosso, coloro che parlano dei protagonisti della Siberia d'oggi come di giovani insofferenti di Mosca che nei cantieri dello Jenissei, dell'Obi o dell'Agarà o nei gabinetti scientifici di Novosibirsk, cercherebbero in ultima analisi, una evasione dall'impegno politico.

Se vi è una cosa che colpisce in Siberia è semmai esattamente l'opposto: qui avverti subito infatti che questi giovani sono e si sentono «dentro», che pesano quando si tratta di decidere, che non sono insomma — per dirla col nostro linguaggio — «gruppo di pressione», ma sempre più e sempre meglio, «forze di governo», impegnati al massimo livello (attorno, per esempio, ai problemi del piano quinquennale).

Certo il contrasto fra ciò che di nuovo rappresenta la Siberia e le zone grigie e stanche del paese è grosso, e da qui, più ancora certamente che da Mosca, avverti il peso che gli errori del passato e i ritardi nel superarli, hanno nell'Unione Sovietica di oggi. Qui senti, certo più che altrove, i limiti stessi, insieme alla sua straordinaria grandezza, dell'esperienza sovietica. Oggettivamente la Siberia di oggi pone dunque problemi a tutto il paese: problemi di sviluppo, di maturità di adeguamento di strutture, di istituti e anche di mentalità e di posizioni. Ma da qui viene una grande lezione di ottimismo. Si sente che, a cinquant'anni dall'Ottobre, sta maturando una generazione pronta a fare la sua parte di storia.

Adriano Guerra

La corsa in slitta, uno degli svaghi preferiti da alcune popolazioni siberiane



La diga della centrale idroelettrica di Bratsk